

ALBERTO FABRIS

Machiavelli e il materialismo delle passioni. Introduzione

Questa raccolta di studi nasce dall'intento di confrontarsi con un'istanza propriamente machiavelliana. Alcuni dei contributi più significativi degli ultimi anni sul pensiero di Machiavelli hanno infatti rivelato come la sua straordinaria vitalità e dirompenza si alimentino, tra l'altro, dalla capacità di esplorare e mettere in crisi le zone d'ombra della ragione filosofica. La sua opera, un unicum senza eredi diretti ma capace di generare frutti nei contesti culturali più disparati – dall'Olanda del Seicento agli anni Settanta, fino al marxismo latinoamericano e alla teoria critica contemporanea – si inserisce nelle aporie della ragione classica, facendole implodere e decostruendole anche attraverso una caustica ironia. Nel suo tentativo di concettualizzare la guerra, l'animalità o il conflitto, la ragione filosofica ha infatti spesso operato forme di rimozione. Queste l'hanno indotta a creare costrutti concettuali meno instabili e più malleabili, o a ignorare i residui che resistevano a ogni tentativo di irregimentazione.

Questo special issue si propone di riconsiderare la centralità delle passioni nel pensiero politico di Machiavelli, non come elemento secondario o derivato, ma come chiave per comprendere la struttura profonda della sua concezione del politico. La filosofia politica moderna, influenzata dalla tradizione razionalista, ha spesso concepito il governo delle passioni come un esercizio di disciplinamento volto a contenerne il potenziale disgregativo. Machiavelli, al contrario, sfida questa logica di contenimento, offrendo un approccio che mette in discussione le rigide geometrie concettuali della scienza politica nascente. Le passioni, nella sua visione, non sono semplicemente forze destabilizzanti da domare, ma rappresentano un elemento dinamico e ambivalente che alimenta l'organizzazione politica e al contempo ne custodisce la possibilità di disgregazione.

Nella filosofia politica moderna razionalista, il disciplinamento delle passioni è stato concepito come un meccanismo centrale per preservare l'ordine politi-

Alberto Fabris, Università Venezia Ca' Foscari, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, alberto.fabris@unive.it, <https://orcid.org/0000-0003-1086-1288>

co e garantirne la stabilità. Attraverso dispositivi di regolazione, diffusamente indagati dalla critica foucaultiana, le passioni sono state incanalate in sistemi di controllo finalizzati a disinnescarne il potenziale sovversivo, subordinandole a un ideale di razionalità fondato sulla coerenza e la prevedibilità. Tuttavia, questa logica ha rivelato nel tempo una contraddizione intrinseca: le passioni, represses o negate, tendono a persistere ai margini del sistema e nella dimensione inconscia, accumulando una potenza che, se non riconosciuta, riemerge con forza destabilizzante, sovvertendo l'ordine stesso che intendevano proteggere. Questa dinamica, che costella ossessivamente la prima stagione dei Colloqui di Eranos e che impatterà in modo profondo le intuizioni di Jung sulle energie psichiche rimosse, evidenzia i limiti di una politica fondata esclusivamente sul contenimento.

Machiavelli si pone in radicale contrapposizione a questa impostazione. Lungi dal concepire le passioni come un pericolo da neutralizzare, le riconosce come una forza costitutiva, dotata di un'ambivalenza ineliminabile. Nel suo pensiero, le passioni non rappresentano un elemento da disciplinare o sopprimere, ma il motore stesso delle dinamiche politiche, in grado di generare trasformazioni e al contempo mettere in discussione le rigidità delle strutture razionalistiche moderne. Egli esplora come le passioni, se comprese e integrate, possano divenire un elemento vitale della politica, capace di alimentare tanto la stabilità quanto il rinnovamento, offrendo così un'alternativa radicale alle aporie della modernità.

Questa prospettiva lo distingue non solo dai suoi contemporanei, ma anche dalla tradizione politica precedente, che spesso attribuiva al *logos* o alla virtù il compito di imporre un principio ordinatore capace di governare le fluttuazioni emotive e garantire stabilità. Machiavelli, influenzato dal naturalismo lucreziano, sviluppa una visione radicalmente diversa: la politica non è un sistema statico regolato da geometrie immutabili, ma un campo dinamico di forze in cui le passioni, lungi dall'essere espunte, devono essere comprese e incanalate. Questo approccio non implica un abbandono alla casualità, bensì un riconoscimento della complessità e dell'instabilità intrinseche alla dimensione politica.

Le passioni, in questa prospettiva, non costituiscono soltanto il "materiale grezzo" della politica, ma ne incarnano la struttura profonda: sono il motore di trasformazione, coesione e potenziale crisi. Machiavelli non si limita a individuare un ordine emergente nel caos, ma articola un metodo analitico e strategico per cogliere le dinamiche profonde che attraversano le società umane. Questa concezione, che potremmo definire un "materialismo delle passioni", non è vincolata a principi formalistici o alla ricerca di un equilibrio ideale. Al contrario, essa concepisce la politica come un organismo vivo, costantemente rigenerato dalla tensione tra forze opposte, e invita a riconsiderare la vitalità stessa della politica come il risultato di questa continua trasformazione.

Da questa prospettiva si delinea un Machiavelli che non si limita a sovvertire le categorie tradizionali del pensiero politico, ma elabora un metodo

capace di cogliere le tensioni invisibili che animano le società umane. La sua analisi non si arresta alla superficie del conflitto, ma traccia le linee profonde di una mappa delle forze collettive, in cui le passioni operano come motori sotterranei di trasformazione e instabilità. Questa visione non riduce la politica a un sistema ordinato da principi formali, ma la concepisce come una trama pulsante e ambivalente, dove l'ordine è costantemente ridefinito dall'energia che fluisce tra equilibrio e crisi.

In filigrana, il pensiero di Machiavelli sembra suggerire che le passioni collettive, come correnti invisibili che attraversano il tessuto politico, agiscano in una dimensione profonda, emergendo talvolta in forme visibili e dirompenti. Come i conflitti irrisolti di un animo non trovano mai una soluzione definitiva, ma si trasformano e si manifestano in modo imprevedibile, così la politica appare come un teatro di forze latenti, dove tensioni sotterranee si combinano e si riorganizzano continuamente. Questa trama di spinte opposte non è un disordine da sopprimere, ma il battito vitale che alimenta la rigenerazione incessante del corpo politico. Machiavelli, lungi dal cercare di neutralizzare queste tensioni, ne intravede la funzione generativa: un ritmo profondo, quasi pulsionale, che rende possibile il rinnovamento costante e la vitalità dell'ordine politico, sospeso tra costruzione e disgregazione.

Un elemento fondamentale di questa vitalità è il ruolo della moltitudine. Lungi dall'essere una massa informe e passiva, la moltitudine machiavelliana è un soggetto attivo, animato da desideri complessi e spesso contraddittori. La moltitudine è il luogo in cui le passioni individuali si incontrano, si scontrano e si trasformano in dinamiche collettive. In questo senso, Machiavelli anticipa una visione del politico come processo, come evento in cui l'ordine non è mai dato una volta per tutte, ma deve essere continuamente rigenerato.

È proprio questa tensione tra ordine e conflitto, stabilità e trasformazione, che attraversa e definisce molti dei contributi raccolti in questo special issue. Lungi dal ridurre Machiavelli a un pensatore dalle soluzioni univoche, i saggi qui presentati esplorano le molteplici declinazioni del suo pensiero politico, mostrando come le passioni siano il nucleo da cui si sprigiona tanto l'energia creatrice del politico quanto la sua intrinseca fragilità. Questo volume, più che fornire risposte definitive, intende tracciare un percorso critico che abbraccia la complessità e le contraddizioni dell'opera machiavelliana, offrendo strumenti per affrontare le sfide della politica come spazio di tensione continua.

I primi contributi si soffermano sulle passioni come principio costitutivo della moltitudine e come forza generativa del politico. Sonja Lavaert, attraverso un'analisi delle tracce lucreziane in Machiavelli, mette in luce un materialismo radicale che rompe con la teologia politica, proponendo una visione della moltitudine come condizione umana intrisa di desideri e tensioni materiali, ma priva di un orizzonte trascendente. Questa lettura emerge chiaramente nella discussione delle figure di Scipione e Annibale, ma soprattutto nella descrizione della rivolta dei Ciompi, dove Lavaert identifica un paradigma di democrazia non illusoria, radicata nella materialità dell'esistenza collettiva.

Alberto Fabris, riprendendo e ampliando questa prospettiva, pone al centro il ruolo del desiderio come forza negativa che costituisce e rigenera continuamente il politico. Attraverso una rilettura di episodi emblematici come il rifiuto della plebe romana di trasferirsi nella colonia di Anzio (*Discorsi* I, 37) e l'espedito di Pacuvio Calavo a Capua (*Discorsi* I, 47), Fabris mostra come il desiderio collettivo trascenda il mero calcolo utilitaristico e si configuri come apertura verso il possibile. La moltitudine machiavelliana emerge così come un soggetto collettivo in tensione perenne tra potenza e atto, ordine e conflitto, un'entità incompiuta in cui il conflitto è non un ostacolo, ma una condizione di possibilità per l'ordine politico.

A partire da questa riflessione sulle passioni come energia costitutiva, il volume si sposta su come queste possano essere gestite e reindirizzate all'interno del conflitto politico. Thomas Berns, con un approccio che intreccia filosofia e retorica, analizza come Machiavelli utilizzi il riso e la parodia per disarmare la paura associata al tumulto. Focalizzandosi sul capitolo I, 4 dei *Discorsi*, Berns svela come Machiavelli ridicolizzi le concezioni tradizionali del conflitto, mostrando che il tumulto non è una minaccia ma una condizione essenziale per la libertà repubblicana. In questo contesto, il riso diventa un dispositivo critico che, dialogando anche con il pensiero di Foucault, smaschera le logiche del potere e afferma la fecondità della divisione come principio politico.

Il tema del conflitto come elemento centrale della politica prosegue con Gregorio Baldin, che affronta l'antropologia e il realismo machiavelliano. Baldin sfata il mito del "maestro del male" proponendo una lettura del conflitto non come elemento distruttivo, ma come chiave per comprendere la virtù politica. Attraverso l'analisi delle *Istorie Fiorentine*, Baldin evidenzia come il buon governante, guidato dalla "verità effettuale", debba saper gestire le passioni e i contrasti interni al corpo politico, garantendo così la tenuta dello Stato senza cedere a illusioni moralistiche.

Gli ultimi contributi allargano ulteriormente la prospettiva, collocando Machiavelli in un contesto storico e culturale più ampio. Giorgio Bottini esplora la rappresentazione degli Svizzeri nell'opera machiavelliana, mostrando come questa figura, reinterpretata rispetto alla tradizione latina e rinascimentale, si trasformi in un mito capace di influenzare il patriottismo svizzero e la cultura politica europea tra il Settecento e l'Ottocento. L'analisi mette in luce la capacità di Machiavelli di rielaborare tradizioni passate per aprire nuove prospettive sul rapporto tra identità nazionale e politica.

Saverio Ansaldi conclude il volume con un'indagine sul rapporto tra Machiavelli e Carl Schmitt, focalizzandosi sui capitoli 34-37 del primo libro dei *Discorsi*. Ansaldi mostra come Machiavelli fornisca a Schmitt i modelli di dittatura commissaria e sovrana, fondamentali per la teoria dello stato di eccezione. L'analisi evidenzia il ruolo centrale di Machiavelli nel pensiero moderno, non solo come teorico del conflitto costituzionale, ma come figura in grado di ispirare riflessioni sulla relazione tra ordine, potere costituente e rivoluzione.

Questi contributi, pur nella loro diversità, convergono nel mostrare un Machiavelli non riducibile a un'unica visione, ma capace di sovvertire e riarticolare le categorie tradizionali del politico. Le passioni, in questa prospettiva, non sono semplicemente un elemento da contenere o regolare, ma rappresentano il motore profondo del politico, un intreccio di desiderio, conflitto e potere che definisce la vitalità della politica come spazio di continua trasformazione. Lo special issue invita a leggere Machiavelli come teorico della complessità, capace di affrontare le ambivalenze del politico con una lucidità che resta straordinariamente attuale.

